

Storie e personaggi

L'amarcord



Il cast di "Sapore di mare", il celebre film commedia del 1983 diretto da Carlo Vanzina

Sapore di mare negli anni '60 quando l'estate era come un film

IL RACCONTO

Mario Dentone

La morte di Carlo Vanzina è arrivata presto, perché 67 anni sono pochi, ma visto che non ha voluto aspettare ancora un po' è almeno arrivata a luglio, nel pieno di quella stagione che lui ha consacrato ai nostri ricordi di gioventù, gli anni '60, in quei film che i critici intellettuali, quelli che stricono il naso e poi li guardano di nascosto a casa definivano commedie di serie C (non ho mai capito quali fossero da serie B; vai a capire i critici). Ma per la mia generazione, per quella prima e forse quella dopo, che poi tutto è

cambiato, dalla musica alla televisione, al concetto stesso d'estate, quei film sono stati un ritorno del cuore. Lei arrivava da Milano (qui tutti o quasi, i bagnanti, venivano da Milano o comunque da "lassù", salvo qualche famiglia da Piacenza o Parma) fin da bambina, e sua madre negli anni era diventata amica della mia, vicina di ombrellone; ma io ero troppo preso dal Giro d'Italia con le biglie (avevo sempre Nencini, e quando un bambino milanese sconfitto me la schiacciò, dopo un pugno scelsi il ligure Battistini) per considerarla; ore e ore sulla sabbia con gli amici a tracciare le tappe con salite e lunghi rettilinei, e poi via in mare con le madri che minacciavano: "È l'ultimo tufo! Guai a te!" e noi a pro-

testare: "Ma sono sporci di sabbia!". E se non c'erano le biglie ecco un pallone: c'era sempre un pallone, quel "Superflex" che andava più col vento che col tuo piede, e se al posto del pallone prendevi un sasso ecco la classica "scapussata" che al solo ripensarci mi vien da guardare il mio alluce sinistro (sono mancino). E lei sotto l'ombrellone, il salvagente di ochetta. Ma un anno di colpo la vidi ragazza, e non ero più bambino neanche io. E con Franco, mio amico di sempre, e altri della compagnia, stavamo come gabbiani sotto la tettoia dei bagni a sperare che qualcuno mettesse cento lire nel juke-box per ascoltare a scrocco le canzoni dell'estate: dall'immane Vianello di Watussi, Abbronzatissima e al-

tre, alla Pavone, Celentano e Di Capri, i complessi, i Camaleonti e i Nomadi che Dio era già morto, o i Giganti e quel Nico e i Gabbiani che con Parole campò di rendita chissà quanto, per non dire di Mario Tessuto che ancor oggi, cinquant'anni dopo, chiama Lisa dagli occhi blu, anche se penso avrà gli occhiali, i capelli tinti e le trecce non avrà più, tanto per la rima, e non sarà più in seconda C. E in quell'ozio pomeridiano senza soldi (Franco ed io, entrambi studenti, lui al Nautico io a Ragioneria, di mattina portavamo pane e focaccia a negozi e alberghi con la famosa bicicletta nera, una cesta davanti e una dietro e pedalare!) scrutavamo i nuovi arrivi, all'inizio e a metà dei due mesi, luglio e agosto: le famiglie che

prendevo cabina sdraio e ombrellone ai bagni erano per noi i ricchi, che chiamavamo, forse pure con un pizzico di spregio, che forse era più invidia, "bauscia", e quelli che l'ombrellone se lo portavano sotto braccio, con borsa e seggiolino per la signora nella spiaggia libera, erano quelli che sbarcavano a Sestri col treno in seconda classe, valigie in mano e corriera fino a Riva, una casetta in affitto e via, e le ragazze di quelle famiglie erano le nostre mire. Quelle della cabina e dei bagni avevano ben altre compagnie, e invece delle ciabatte arrivavano al mare tutte in tiro, zoccoli col tacco, occhiali da sole, e non ti c... degnavano d'uno sguardo, impettite, pareva camminassero sulle uova. Lei era diventata donna, aveva quindici anni, due meno di me. Era bella da bambina ed era bella ora: i capelli biondi lisci, la frangetta alla Catherine Spaak d'allora, vera icona della nostra gioventù, quella de "La noia" e de "Il sorpasso" per intenderci, e le lentiggini sul naso e attorno a farle un viso dispettoso e dolce insieme. E poiché l'epoca delle biglie o del pallone in spiaggia era finita, chissà come, scoprii interessante passare spesso all'ombrellone di mia madre, che con quello della sua sembravano essere là da sempre, da dieci anni. Ma c'era lei! La madre mi salutò con un abbraccio, lei invece storse il muso refiosa, antipatica, ma quando il sole tramontò dietro Manara e la gente cominciò a risalire verso casa, lei chiese alla madre il permesso di uscire la sera. Ricordo lo sguardo della madre, fulminò la figlia in silenzio, poi guardò mia madre e me. "E con chi usciresti?" le chiese imperiosa. Lei parve pensare, si guardò i piedi nella sabbia, poi di colpo alzò gli occhi, azzurri, le lentiggini parvero darle il sorriso di sfida. "Con Mario e la sua compagnia!" esclamò come fosse scontato. La madre mi scrutò. "Mario, alle dieci e mezza a casa, vero?". Io ero più sorpreso di tutti e annuii, quasi timoroso. Fu la mia prima cotta, si chiamavano cotte. Ci tenevamo per mano al cinema all'aperto. E quell'estate del 1964...

(1 / CONTINUA)

L'autore è scrittore e saggista